

# BUSCARO

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°433 MAGGIO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.05.2020

## JASON ISIBELL

DAVID BROMBERG  
BOB DYLAN  
JOHN PRINE  
JERRY GARCIA  
MAGNETIC FIELDS  
LAURA MARLING

BILL WITHERS  
HAL WILLNER  
BURRITO BROTHERS  
JESS WILLIAMSON  
TESKEY BROTHERS  
COWBOY JUNKIES  
LOGAN LEDGER  
PHISH  
X

ISSN 1827-5540



**JASON ISBELL  
AND THE 400 UNIT****REUNIONS**

SOUTHEASTERN/THIRTY TIGERS

★★★★



Da quando nel 2007 ha lasciato i **Drive-By Truckers** per dedicarsi alla carriera solista, Jason Isbell si è creato la meritata reputazione di uno dei migliori giovani songwriters in circolazione, con una serie di album che manifesta-

no una crescita costante fino al suo ultimo lavoro, il bellissimo *The Nashville Sound* del 2017. *The Nashville*

*Sound* è il classico album che segna l'apice di una carriera, uno splendido esempio di cantautorato in puro stile Americana con il quale Jason ci ha dimostrato che la vera musica della capitale del Tennessee non è certo il becerato pop da classifica spacciato come country, ma quel sound tra folk, country e rock che deriva direttamente dagli album di fine anni sessanta nei quali spopolavano i cosiddetti *Nashville Cats* (ovvero quell'insieme di gran-

di sessionmen di stanza nella Music City in grado di portare il suono giusto a qualsiasi album). *The Nashville Sound* ha avuto un notevole successo di critica ed anche di pubblico, risultando l'album più venduto della carriera del nostro a dimostrazione che ogni tanto anche la "nostra" musica si sa ancora far valere; nel 2018 l'esposizione mediatica di Jason è pure aumentata, in quanto è stato coinvolto nella colonna sonora del film multimilionario *A Star Is Born* (scrivendo *Maybe It's Time* per il protagonista maschile Bradley Cooper), godendo quindi di un ottimo ritorno di popolarità. Ora Isbell torna a fare quello che gli

riesce meglio, sempre a capo dei 400 Unit (che a parte la moglie Amanda Shires al violino e voce sono Sadler Vaden alla chitarra, Derry DeBorja alle tastiere, Jimbo Hart al basso e Chris Gamble alla batteria) e ci consegna un lavoro nuovo di zecca intitolato *Reunions*, un album in gran parte introspezzivo soprattutto nei testi, che parlano di come l'autore stesso sia progredito negli anni sia come artista che come essere umano in termini di relazioni col prossimo (amanti, figli, genitori o amici) ed anche per quanto riguarda il suo equilibrio interiore, ma nello stesso tempo affronta la complicata situazione politica ame-

ricana con brani come la dura (nel testo) *Be Afraid*, nella quale sembra rivolgersi sia ai colleghi artisti (compreso sé stesso) sia ai fans, chiedendo loro di non ignorare il momento ma di prendere delle posizioni nette. Il disco, che per la quarta volta di fila vede il quasi onnipresente **Dave Cobb** alla produzione, è quindi maggiormente incentrato sulle ballate rispetto ai lavori passati, anche se non mancano i brani più mossi ed un certo gusto pop qua e là: forse *Reunions* ad un primo approccio può risultare meno immediato di *The Nashville Sound*, ma se gli concederete più di un ascolto non potrete che metterlo comunque molto

**TESKEY BROTHERS****LIVE AT THE FORUM**HALF MILE RECORDS/DECCA/  
UNIVERSAL

★★★★



In questi difficili tempi che stiamo vivendo ogni disco che viene ad alleviare e a ristorare il nostro umore è bene accettato, se poi arriva da una formazione come i **Teskey Brothers**, alfiere australiani di quella nuova onda di soul music genuina che sta percorrendo le strade parallele di certo rock (e blues) classico, lo è ancora di più. Il quartetto down under ha esordito nel 2017 in Australia con *Half Mile Harvest*, poi arrivato l'anno successivo nel resto del mondo in una versione ampliata ed hanno confermato quanto di buono avevano lasciato trapela-

re, con il successivo *Run Home Slow*, pubblicato ad agosto del 2019. Si trattava di dischi che avrebbero potuto essere usciti nell'epoca d'oro della Stax, ma anche negli anni successivi del soul bianco targato Muscle Shoals, e ancora con echi della musica sudista di uno come **Eddie Hinton** che esteriormente era bianco, ma dentro ribolliva di musica nera (senza citare, ma lo sto facendo, gente come Frankie Miller, Joe Cocker, Van The Man, tutti personaggi cresciuti a pane, Otis Redding, Solomon Burke, aggiungete voi a piacere). Da qualche anno sembra che ci sia una rinascita di questo filone, e penso a Anderson East, Nathaniel Rateliff, Black Pumas, ma sono solo alcuni. Questo disco esce (?) a sorpresa in piena era coronavirus: dovrebbe essere in circolazione a metà maggio in vinile e download e al 29 maggio in CD, ma visto che lo sto recensendo parecchio tempo prima non garantisco, visto che gli album vengono annunciati e poi rinviati a getto continuo. Noi facciamo conto che tutto vada bene, notizie non ne ho molte: l'album si intitola *Live At The Fo-*

*rum*, quello di Melbourne, Australia, siamo nell'estate 2019, e avrebbe dovuto essere replicato nel Stay Home Slow Virtual Tour, per presentare in streaming l'album, che non vi so dire come è andato, perché nel momento in cui scrivo dovrebbe essere ancora in corso. Sul palco ci sono certamente i due fratelli **Teskey**, **Josh** voce sublime e chitarra e **Sam**, lead guitar e voce, con gli amici **Brendon Love** al basso e **Liam Gough** alla batteria, poi nei filmati che circolano in rete ho visto anche un tastierista e un musicista alla pedal steel guitar, più sei backing vocalist e una sezione fiati, per completare il loro caratteristico sound con manciate di gospel, abbondante blues e pizzichi di country, e tanta sweet soul music. La dimensione concertistica è ovviamente ideale e i quattordici brani sono tutti da godere: **Josh Teskey**, come Hinton, è un discepolo diretto di **Otis Redding**, voce accorata e declamatoria nella iniziale ed intensa *Let Me Let You Down* che ci trasporta nel profondo Sud (ovunque voi lo vogliate, anche dell'Australia), con organo e chitarra e fiati, a celebrare il rito del soul. *Carry You*, il secondo bra-

no di *Run Home Slow*, è un'altra deep soul ballad che sembra uscire da un vecchio vinile Stax, con la voce di Josh roca, viscerale, quasi fervente, con il pubblico che si agita sullo sfondo, i fiati e le voci all'unisono e la chitarra di Sam che lavora di fino; *Crying Shame* era il brano che apriva il primo album *Half Mile Harvest*, subito riconosciuta dai presenti, è un'altra iniezione di emozione allo stato puro, emozionale e vivida nel suo sincero dipanarsi, con il primo vero assolo di chitarra di Sam, mentre *Say You'll Do* dalla Deluxe edition del primo disco, è uno slow blues di grande potenza, quasi febbrile, con il call and response con gli altri vocalists e un altro assolo di fratello Sam ricco di feeling e tecnica. *So Caught Up*, dall'altro nuovo album è un brano più leggero e sbarazzino, sempre delizioso per la sua innocente aria vintage, *I Get Up* torna allo stile declamatorio, quasi gospel, di gran parte delle canzoni, con un'altra prestazione vocale da manuale di Josh, ben spalleggiato dal fratello Sam, che è comunque elemento focale del sound della band con il suo lavoro anche in sordina. *Rain* è **Otis Redding** allo stato puro, sospesa

in alto nelle vostre classifiche di gradimento: personalmente la prima volta che l'ho infilato nel lettore l'avevo giudicato buono ma leggermente inferiore al predecessore, ma dopo altri ascolti le canzoni hanno cominciato a crescere dentro di me a poco a poco ed ora lo metto tranquillamente sullo stesso piano. Nel disco suonano solo Jason, i 400 Unit e qualche chitarra qua e là da parte di Cobb, ma come ospiti alle backing vocals abbiamo **Jay Buchanan** (leader del gruppo hard rock Rival Sons, che ha come unico punto in comune con Isbell il fatto di essere prodotto da Cobb) e soprattutto **David Crosby**, che abbel-

lisce con il suo inconfondibile timbro l'iniziale *What've I Done To Help*, un'affascinante ballata tra pop e musica cantautorale cantata e suonata con molta forza, con la frase del titolo ripetuta in modo insistente ed un feeling anni settanta dato dall'uso particolare degli archi in sottofondo: più che di Cobb, lo stile di produzione sembra quello di Dan Auerbach, con la parte finale che mi ricorda la conclusione della mitica *Ohio* di CSN&Y, non tanto per la melodia che è molto diversa ma per il fatto che la voce di Crosby si staglia sulle altre ripetendo più volte la frase del titolo. *Dreamsicle* è una ballata limpida e distesa dall'arrangia-

mento elettroacustico e cantata molto bene, con un bel background basato su chitarre e piano e sempre quel gradevole sapore d'altri tempi; *Only Children* è un delizioso bozzetto acustico cantato a due voci con Amanda ed eseguito con grande finezza (ed un apprezzabile intervento di chitarra elettrica), mentre *Overseas* è uno splendido brano in puro stile Americana, un folk-rock dal ritmo cadenzato dalla melodia scintillante e con un paio di assoli chitarristici decisamente coinvolgenti. Isbell ormai è diventato un songwriter sul quale contare ad occhi chiusi, in grado di passare con grande disinvoltura dalle ballate più

intense ai brani rock più coinvolgenti con la massima naturalezza, oltre ad essere un provetto chitarrista. *Running With Our Eyes Closed* ha un inizio soffuso ed attendista che ricorda certe cose dei Fleetwood Mac "californiani", un pezzo che fa uscire un'anima pop-rock da non sottovalutare; *River* è una tenue ballata che ci riporta allo stile tipico di Jason, un racconto strumentato con gusto e misura in cui a dominare sono il piano di DeBorja ed il violino della Shires, il tutto eseguito con intensità e pathos notevoli. La già citata *Be Afraid* ha un ritmo cadenzato ed è decisamente più elettrica, e non manca anche qui l'e-

lemento pop che rimanda a paesaggi sonori cari a Lindsey Buckingham, a differenza di *St. Peter's Autograph* che è un delicato pezzo cantautorale al 100% in cui la voce del nostro è circondata dal minimo sindacale di strumenti. L'album si chiude con la mossa e gradevole *It Gets Easier*, rock ballad elettrica tra le più immediate del lavoro, e con la toccante *Letting You Go*, sorta di valzerone folk dal pathos notevole (altro brano da inserire tra i migliori), finale splendido per un altro disco di elevato spessore da parte di Jason Isbell, che lavoro dopo lavoro si conferma come uno dei maggiori songwriters oggi in



e al tempo stesso veemente, poi a sorpresa arriva la cover di *Jealous Guy* di **John Lennon**, ispirata dalla versione soul presente nel live di **Donny Hathaway**, splendida. *San Francisco* segnala una prima variazione sul tema sonoro dell'album, una canzone che rimanda al suono della **Band**, con piano, organo e la pedal steel che le conferiscono una ambientazione di genere Americana; *Honeymoon*, di nuovo dal 1° album, è il momento della jam, oltre dieci minuti

di grande intensità, ancora un blues lento di grande impatto, costruito nella prima parte sulla voce di Josh, che poi lascia spazio alla chitarra del fratello che imbastisce una lunga improvvisazione, soprattutto nella parte centrale e finale, quando il ritmo accelera in modo inesorabile e poi rallenta di nuovo, mentre il gruppo si lascia andare in piena libertà. Anche *Paint My Heart*, con Sam e Josh che duettano con chitarra ed armonica è un grande blues fiatistico, qua-

si nove minuti che rimandano al migliore **Joe Cocker**, quello della soul revue di *Mad Dogs And Englishmen*, con citazione di *With A Little Help From My Friends* nell'incipit e nell'assolo finale di chitarra. Ormai i nostri sono entrati in modalità improvvisativa ed ecco arrivare una versione di nove minuti di *Louisa*, uno dei rari brani mossi del loro repertorio, con un riff alla *Baby Please Don't Go*, il train time dell'armonica e un'altra esplosione di energia e gioia allo sta-

to puro, con assolo di batteria di Liam Cough, che è l'autore del pezzo. Ci si avvia alla conclusione con i bis, *Pain And Misery*, la canzone che li ha fatti conoscere, che fin dal titolo ricorda la loro fonte di ispirazione primaria, **Mr. Pitiful Otis Redding** e *Hold Me*, altra struggente ballata di impianto gospel, che prevede tutti gli ingredienti del genere, battito di mani, singalong corale e grande partecipazione collettiva, una vera meraviglia.

**Bruno Conti**